

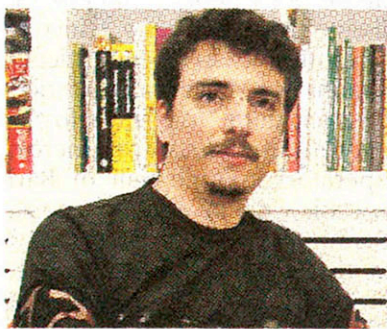
# BARI

la Repubblica

bari.repubblica.it

## Il personaggio

# Lo scultore che creava le sue opere di "ternitti"



Mario Desiati

MARIO DESIATI

**P**ORTA nella sua origine e nel suo cognome il proprio destino. Francesco Granito è nato ad Apricena, piccolo comune alle pendici del Gargano noto per la sua pietra dura color bronzo con cui è stata decorata la Reggia di Caserta. Francesco Granito, classe '57, carnagione scura, fisico da tennista, un vistoso gesso al braccio per un recente incidente, ha la bottega in Via dei Mille dentro uno dei palazzi tipici del rione di San Pasquale con gli androni di intonaco e piastrelle, le porte di legno, i muri sottili e una quotidianità di condivisione forzata con il resto del palazzo. Il granito è il marmo più difficile da scolpire, Francesco racconta che gli Egiziani lo smussavano con la sabbia. Senza scalpello e senza martelli, sabbia contro granito, un lento, estenuante lavoro che soltanto per la sporgenza d'una piccola sfinge poteva voler dire anni.

SEGUE A PAGINA XIX



Lo scrittore Mario Desiati, finalista al premio Strega con il suo ultimo romanzo, incontra Francesco Granito, artista di Apricena che per anni ha realizzato le sue opere con l'amianto



# Lo scultore di Ternitti



(segue dalla prima di cronaca)

## MARIO DESIATI

**S**ABBIA contro granito vuol dire leggerezza versus pesantezza e non è un caso questo ossimoro per i lavori dello scultore pugliese che ama le *Lezioni Americane* di Italo Calvino e il contrasto potente tra il peso e il leggero, nonché la sfida alla gravità nel modo in cui si lotta e si elabora l'angoscia (parola che nella nostra chiacchierata torna sempre in qualità di sinonimo di tristezza).

Granito ha costruito fazzoletti di marmo che paiono seta, piume di neon in astucci di legno, lenzuola di pietra che paiono veri, aeroplanini di terracotta che spiccano il volo da mani di ceramica e percorrono parabole circolari come nell'opera *Ti lancio un pensiero* che ha dato il nome a una delle sue personali. Il filo conduttore è sempre lo stesso, la levità che per-

**L'ARTISTA**  
 Francesco Granito nel suo studio barese



**“Tagliavo l'eternit in aperta campagna, senza protezione se non una benda di lana sulla bocca. Ricordo bene la nuvola nera pesante che si alzava”**

mette di spiccare il volo contro la forza di gravità che prova a schiacciarti ma che alla fine, almeno nell'arte, soccombe. Mentre visito il suo studio, Granito è impegnato nella costruzione di *Equilibrio/Squilibrio*, un'installazione che raffigura un mazzo di carte in caduta, come se un cartaino le avesse lanciate dall'alto. Di questo scultore che vive insegnando discipline figurative al liceo artistico di Bari, mi colpì un aneddoto che mi raccontò alcuni mesi fa durante un incontro nella sua scuola. È una storia che mette i brividi se si scorrono le foto delle sue sculture dal 1976 a oggi. All'inizio degli anni '80, Francesco Granito

**L'AUTORE**  
 Mario Desiati finalista allo Strega con *Ternitti*



compose delle opere seguendo sempre l'ispirazione che lo ha accompagnato per tutta la vita. Eccole in fila una per volta: i *Frammenti*, ossia finti reperti archeologici con innesti di ferro, segatura e ceramica; le *Schegge di Sole*, il *Fulmine* e *La Gioia di vivere*, tre opere che sembrano costruite con pietra scura, meno dura e vetrosa di quella di Apricena, (“la pietra più difficile, se ti parte un colpo rompi tutto e devi iniziare da capo” sospira).

Ma non è pietra, non è marmo, non è

resina. Il materiale di queste opere è amianto, è “ternitti”. Francesco Granito, tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli '80, ha lavorato almeno a una dozzina di sculture d'amianto. Partì dalle tipiche onduline, le lastre di cemento amianto a base di amosite, crocidolite, tremolite, una bomba velenosissima, con le quali si costruivano i tetti e trasse un ciclo di opere legate soprattutto da una contraddizione con l'antico come i *Frammenti*, oppure giocando sulle prominenze aguzze come facevano i futuristi.

“Un giorno un mio amico venne nello studio e vide *Schegge di Sole*, mi chiese di che materiale fosse, risposi

Eternit, elui sobbalzò, ma come? Non hai letto il giornale ieri?” pochi anni dopo, nel 1992 l'amianto venne messo fuori legge e Granito smaltì i suoi lavori come se fossero state delle normali, “poco artistiche”, vasche idriche. Di quelle sculture che oscillano tra follia, incoscienza e talento restano le foto e i racconti: “Tagliavo l'amianto usando il flex, lo facevo in aperta campagna, ma senza nessuna protezione se non una benda di lana sulla bocca. Ricordo bene la nuvola nera che si alzava mentre lo lavoravo. Era pesantissima.”

La prospettiva di chi è stato costretto a lavorare con l'amianto senza sapere, non si ribalta di molto nel caso di un artista che ugualmente ignora di modellare il male. Ciò che nella storia sulla nocività dell'asbesto più ha colpito è la poca informazione. In Italia la legge arrivò quando era già un decennio che si conoscevano gli effetti cancerogeni che aveva sull'uomo l'inhalazione delle fibre d'asbesto. Francesco ha qualcosa di naïf, parafasando la definizione d'artista di De Chirico che lui ama citare, è la rotellina fuori posto nel meccanismo perfetto, ciò che mette in discussione l'ingranaggio. Vive filtrando quello che gli sta attorno con tempi diversi, gli stessi degli Egizi che smussavano il granito con la sabbia, il mondo arriva in ritardo con le sue notizie come quella che gli do io e che gli inumidisce gli occhi. Granito non ha mai smesso di pensare alle sculture e ai disegni, anche quando era militare coi bersaglieri di Legnano, dove diventò amico di un ragazzo chiamato Stefano. “Non lo sento più da anni, forse è morto, ma non ne sono sicuro”. Granito non usa il computer, gli chiedo il cognome. Si tratta di Stefano Chiarni, giornalista del *Manifesto*, scerchiaio insieme su Internet, e scopriamo che è scomparso quattro anni fa. I gesti di Granito si rallentano e prendono l'indolenza, la ribellione ai nostri anni veloci, la ruota che rallenta il meccanismo impazzito.